

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

Ilaria Luzzana Caraci
Luciano Lago
Massimo Quaini
Leonardo Rombai
Francesco Surdich

Coordinatore Centrale
Coordinatore della Sezione di *Storia della cartografia*
Coordinatore della Sezione di *Storia della geografia*
Coordinatore della Sezione di *Geografia storica*
Coordinatore della Sezione di *Storia dei viaggi e delle esplorazioni*
Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
Responsabile per i rapporti con l'estero
Segretario - Tesoriere

Maurizio Bossi
Maria Pia Rota
Graziella Galliano
Claudio Cerreti
Maria Mancini e Cinzia Palazzolo

Revisori dei conti

GRUZINSKI S. e MERMET G., *L'Aigle et la Sibylle. Fresques indiennes du Mexique*, Paris, Imprimerie Nationale Editions, 1994.

Questo saggio esplora, in una prodigiosa e mirabile osmosi di testo ed immagine, il meticciamiento delle forme e degli stili all'indomani della conquista spagnola del Messico e rievoca la nascita di un'arte meticciosa originale. Espressione tangibile dell'incontro tra due tradizioni pittoriche estetiche e di due immaginari che non partecipavano delle stesse convenzioni simboliche e grafiche, quest'arte è l'immagine di un Messico sconosciuto, «ni renaissant ni aztèque, terre de l'entre-deux, monde hybride où s'élaborerent des cultures mixtes ...».

Alla distruzione sistematica degli idoli, che caratterizzò le prime fasi della Conquista, fece seguito l'installazione *in situ* di immagini cristiane: croci, statue della Vergine e dei santi furono collocati nei tempi pagani imbiancati a calce, «decontaminati» e riconvertiti al culto del Vero Dio.

Intorno alla metà del Cinquecento, basiliche e monasteri furono innalzati sulle rovine dei santuari pre-ispatici, utilizzando, ricorda Gruzinski, «des pierres arrachées aux anciens temples». Manifestazione orgogliosa e spettacolare della supremazia occidentale in campo religioso e culturale, queste chiese cristiane rivelavano un'affinità «quasi minérale avec le passé», costituendo un tramite naturale tra il Messico precolombiano e la nuova società coloniale che si andava edificando.

Gli affreschi che ricoprivano senza soluzione di continuità le pareti e le volte dei luoghi di culto, i corridoi e le celle dei monasteri partecipavano di un'inedita percezione ed organizzazione dello spazio e dei volumi architettonici, quasi i religiosi volessero preservare un legame visivo con l'universo culturale aborigeno.

La creatività degli artisti indigeni si esprime in un virtuosismo stilistico e formale di rara efficacia e sorprendente bellezza, in un'abilità tecnica tanto più apprezzata quanto più fedele al modello occidentale. Se l'*imitatio* comporta, per sua natura, un esercizio passivo, i pittori messicani riuscirono a lasciare ovunque la loro impronta personale pre-gna di identità amerindiana: «... ils rivalisent - ricorda Gruzinski - d'ingéniosité et de compromis pour s'emparer des techniques et des styles du vieux monde, pour les domestiquer, les plier à d'autres exigences et d'autres passés».

L'Aigle et la Sibylle inizia il lettore a questo linguaggio artistico stupefacente ed originale, affermatosi prima che le epidemie e lo sfruttamento avessero definitivamente ragione del mondo indiano. L'opera illustra una pagina poco conosciuta dell'arte messicana attraverso la presentazione di quattro siti emblematici: il Monastero di Actopan, la Chiesa di Ixmiquilpan, la Basilica francescana di Tecamachalco e la Casa del Déan di Puebla.

La colonizzazione del Messico fu, come ricorda Gruzinski, una «storia di immagini». Gli affreschi di Actopan veicolano, attraverso il suggestivo gigantismo delle figure, una pluralità di messaggi iconici, politici e religiosi: visualizzano arditamente un universo mentale e culturale, comunicano «une pensée en action» e, non ultimo, esprimono la vocazione ascetica dell'Ordine.

I Centauri di Ixmiquilpan costituiscono un fantasmagorico e raffinato *exemplum* della vitale polisemia di un'arte che opera il meticciamiento delle tradizioni attraverso un plastico *métissage* delle forme. Registri stilistici pre-ispatici, simbolismo occidentale, segni ascrivibili alla pittografia indigena, mitologia greco-latina, memoria delle guerre indiane, una palette cromatica che grida la sua indianità convivono, felicemente, in questa stupefacente arte,

intelligibile solo attraverso una lettura incrociata che alterni «le regard indien et le regard espagnol, la nostalgie des temps précortesiens et le culte de l'antiquité Classique».

L'Apocalisse di Tecamachalco fonde le paure ancestrali dei Mexica e l'esoterismo messianico e millenarista dei francescani, mentre gli affreschi della Casa del Déan di Puebla attestano la graduale trasformazione ed occidentalizzazione di soluzioni artistiche che non rinnegano, peraltro, la fedeltà ai canoni del passato. Le sibille virgiliane ed i trionfi ispirati al Petrarca diventano metafora visiva del felice connubio tra l'immaginario autoctono ed il patrimonio mitologico classico interpretato secondo la sensibilità cristiana. L'onnipresenza dell'intervento indiano si manifesta nella ieraticità delle composizioni e dei volti, nell'esuberanza della decorazione che satura l'intero spazio pittorico, mascherando l'*horror vacui* comune alle iconografie europea e pre-ispanica.

La rivisitazione della grande tradizione pittorica fiamminga, l'influenza del Durer, della *gravure* europea e delle reminiscenze precolombiane traducono, nel linguaggio polisenso dell'arte, il dialogo fecondo tra il Rinascimento e la pittura, così raffinata, delle culture pre-ispaniche. *L'Aigle et la Sibylle* narra magistralmente questo *métissage* delle memorie e ricrea il magico equilibrio di un'arte meticcica che ha saputo conciliare «Ovide et les chevaliers-tigres d'avant la Conquete ... le glyphe de l'eau sacrée et l'arche de Noé».

G.B.B.

MANFREDI D. e SAIZ B. (a cura di), *Alejandro Malaspina. La América imposible*, Madrid, Compañía Literaria, 1994.

La figura dell'Ammiraglio della Real Armada Española Alessandro Malaspina sta fortunatamente ritrovando nel mondo scientifico il posto che gli spetta di diritto e che purtroppo per molto tempo è stato negato. Questo libro giunge dopo tutta una serie di studi, convegni, mostre e dopo altre pubblicazioni, sia italiane che spagnole, che da più di dieci anni, insieme con l'azione del Centro Studi Malaspiniani di Mulazzo, cercano di farlo conoscere e di illustrare quella che può, a buon diritto, essere considerata come la più importante spedizione scientifica della fine del secolo XVIII.

Il testo è ben diviso, in modo da dar spazio ai singoli temi (trattati da differenti autori); temi che partendo da un *Prologo*, seguono Alessandro Malaspina dalla nascita sino al suo ritorno in Spagna, l'incarcerazione, il processo, la detenzione, l'esilio. A tutto ciò si aggiunge una ricca e interessantissima parte dell'epistolario di Malaspina medesimo prima, durante e dopo la sua spedizione.

Che cosa fu, e che cosa significò in realtà il viaggio delle due golette *Atrevida* e *Descubierta*, iniziato nel 1789 e terminato cinque anni dopo? Fu senza dubbio per prima cosa un viaggio di ricognizione scientifica, per quasi tutto il mondo coloniale ispanofono (resteranno escluse solo le Antille, i Caraibi e la zona settentrionale dell'America del Sud), che ben si inquadra nel rinnovamento illuminista, impersonato alla grande proprio dal re di Spagna dell'epoca, quel Carlo III, che già aveva operato in tal senso come re di Napoli, e che altrettanto stava facendo in Spagna. Ma soprattutto il viaggio di Malaspina è un tentativo di dar voce e corpo a ciò che sarebbe potuto divenire, proprio in virtù delle idee dell'epoca, il grande impero coloniale americano, non più visto solo come una miniera di ricchezze per la Spagna, ma come delle singole entità nazionali che faticosamente tentavano di divenire autonome, economicamente autosufficienti, con caratteristiche proprie ereditate dalla tradizione indigena e da quella spagnola coniugate insieme,

non più suddite, anche a livello scientifico, della madrepatria, ma con la forza di poter sviluppare le proprie intelligenze e le proprie singolarità.

Gli otto capitoli della biografia di Alessandro Malaspina sono curati dal suo più importante studioso del momento, Dario Manfredi, che ripercorre con minuziosità e amore le tappe della vita dell'Ammiraglio, dagli anni della formazione scolastica, intellettuale e di marinaio, tra Roma e Cadice al primo viaggio, sulla fregata *Astrea*, verso le Filippine, e poi agli anni che precedettero la grande spedizione, per giungere al momento culminante della sua realizzazione.

Risulta di particolare interesse seguire la scelta di chi insieme a lui avrebbe fatto parte della spedizione, ma anche della ricchezza di testi che, per suo ordine, sarebbero stati imbarcati sulle due golette, e che ben testimoniano l'apertura mentale, gli studi di economia politica, l'americanismo incipiente (basti pensare alle *Lettere americane* di Gian Rinaldo Carli e alla *Scienza della Legislazione* del Filangieri).

Seguono i tre capitoli relativi al viaggio vero e proprio: da Cadice a Acapulco, alla navigazione del Nord-Ovest e infine dalle Filippine a Cadice. E qui si può solo invitare il lettore ad accompagnare la navigazione ad occhi aperti, scoprendo a mano a mano il mondo che si presenta agli equipaggi, con tutte le sue peculiarità, fisiche, faunistiche, botaniche, antropologiche ed etnologiche con le città incontrate, ognuna descritta nelle sue caratteristiche, che fortunatamente per molta parte ancor oggi sopravvivono. Gli ultimi tre capitoli dedicati alla vita di Malaspina sono indubbiamente i più tristi, riguardando il periodo che va dal ritorno all'incarcerazione e all'esilio, i suoi studi e le speranze non realizzate.

Due scritti autografi, *Primavera de los tiempos. Otoño de la esperanza* e *Axiomas políticos sobre la America* mostrano apertamente lo spirito di Malaspina e la sua posizione critica nei confronti della politica coloniale della Spagna e il modo di procedere degli spagnoli e dei *criollos* d'America. Ben si comprende leggendoli perché un reazionario come il ministro Godoy lo abbia fatto arrestare per le sue idee «rivoluzionarie». Nella parte finale del libro sono riportate molte lettere autografe dirette al fratello e all'amico Conte Greppi, e una lunga selezione di testi relativi al viaggio scientifico e politico all'America Meridionale, alle coste del Pacifico e alle isole Marianne e Filippine.

Da notare infine la chiarezza della stampa e della veste editoriale del libro, arricchito da una grande messe di stampe, illustrazioni e carte geografiche, per la maggior parte provenienti dall'Archivo Nacional, dal Museo Naval, dall'Observatorio Astronómico Nacional e dal Servicio Geográfico dell'Ejército.

S.C.

Segnalazioni di Giulia Bogliolo Bruna (G.B.B.) e Simonetta Conti (S.C.).